



RITRATTI DEL NOVECENTO

PORTRAITS FROM THE TWENTIETH CENTURY

The books dedicated to Portraits from the twentieth century is an "open" series, a real "work in progress" assigned to famous writers and journalists in order to choose and piece together the mosaic outlining the history of Tuscany through its protagonists. Titta Ruffo's life (1877-1953) was a productive and intense one and he was considered the greatest baritone of all times. He started working when he was ten in his father's smith's workshop and was then the performer of the great romantic operas by Verdi and among the first to live as a protagonist the new music season of the verismo at the beginning of the twentieth century. Son of an anarchist and a socialist himself, Titta Ruffo was Giacomo Matteotti's brother-in-law and when the latter was killed in 1924, he never sang again in Italy in protest. His voice was heard again in Italy after the downfall of Mussolini, when he sang "La Marseillaise" in the streets of Florence. Giuseppe Meucci is a journalist and wrote for "La Nazione" and for the "Corriere della Sera" dealing mainly of events from Pisa and Tuscany. He's the author of many informative books among which "The Restoration of the century" about the Leaning Tower of Pisa, translated in English and Chinese, and "The City of Dreams" about the birth of modern Italian cinema during the Thirties in Tirrenia.

Forthcoming publications:

2. Renzo Castelli, "Ribot. A champion and his era"
3. Alessandro Volpi, "Sergio Bernardini"
4. Franco Cardini, "Indro Montanelli"
5. Umberto Cecchi, "Curzio Malaparte"

Una collana aperta, quella dedicata ai Ritratti del '900, che fin da ora si connota come un vero "work in progress" affidato a scrittori e giornalisti famosi capaci di scegliere e ricomporre le tessere di un mosaico che finirà per raccontare la storia della Toscana attraverso i suoi protagonisti.

Una vita ricca e intensa quella del pisano Titta Ruffo (1877-1953) ritenuto il più grande baritono di tutti i tempi. Cominciò a lavorare a dieci anni nell'officina di un fabbro, poi fu interprete delle grandi opere romantiche del ciclo verdiano e tra i primi a vivere da protagonista la nuova stagione musicale del verismo agli inizi del Novecento. Figlio di un anarchico e socialista lui stesso, Titta Ruffo era cognato di Giacomo Matteotti e quando il parlamentare fu ucciso nel '24 lui per protesta non cantò più in Italia. La sua voce si sentì di nuovo in Italia dopo la caduta di Mussolini quando a Firenze cantò per strada "La Marsigliese".

Giuseppe Meucci è giornalista e ha scritto per "La Nazione" e per "Il Corriere della Sera" occupandosi in particolare della realtà pisana e toscana. È autore di molti libri di divulgazione tra i quali *Il restauro del secolo* dedicato alla Torre Pendente tradotto in inglese e in cinese, e *La Città dei Sogni* sulla nascita del moderno cinema italiano negli anni Trenta a Tirrenia.

Di prossima pubblicazione

2. Renzo Castelli, *Ribot. Un campione e la sua epoca*
3. Alessandro Volpi, *Sergio Bernardini*
4. Franco Cardini, *Indro Montanelli*
5. Umberto Cecchi, *Curzio Malaparte*



TITTA RUFFO, IL CANTANTE CHE DISSE NO AL DUCE

Cento anni fa al Metropolitan di New York si esibì per la prima volta in un memorabile *Rigoletto* un baritono italiano che aveva già mietuto successi in Europa e in Sud America. Era Titta Ruffo, ancora oggi ritenuto il più grande baritono di tutti i tempi, per il quale la serata al Metropolitan fu un approdo e una consacrazione. A cominciare dal compenso che, dopo una campagna pubblicitaria senza precedenti in tutti gli Stati Uniti, lui stesso non esitò a definire "un'enormità". Solo Enrico Caruso era in grado di chiedere e ottenere altrettanto. E solo Enrico Caruso ebbe in vita la fama e i riconoscimenti di Titta Ruffo, passato alla storia anche per essere stato il cantante che disse no al Duce, finendo in carcere e al confino.

Una vita ricca e intensa quella di Titta Ruffo (nato a Pisa nel 1877 e morto a Firenze nel 1953) dopo aver cominciato a lavorare a nove anni nell'officina del padre che faceva il fabbro. Poi, scoperta per caso la voce straordinaria di cui era dotato, fu interprete delle grandi opere romantiche del ciclo verdiano e tra i primi a vivere da protagonista la nuova stagione musicale del Verismo agli inizi del Novecento. La sua voce prodigiosa abbracciava ben diciassette note, dal do tenorile e fino ai toni gravi e profondi del basso coprendo con ampiezza e timbro straordinari l'intera gamma baritonale. E pensare che da giovane il suo tentativo di iscriversi al Conservatorio di Roma fu respinto dagli insegnanti che lo definirono "refrattario alla musica". Figlio di un anarchico si chiamava in realtà Ruffo Cafiero Titta. Il padre lo aveva chiamato Ruffo come un indimenticabile cane da caccia, poi aveva aggiunto il secondo nome in onore dell'anarchico Carlo Cafiero. Titta Ruffo era cognato di Giacomo Matteotti e nel 1924 la notizia del rapimento del parlamentare lo raggiunse a Bogotà, dove stava per andare in scena con "*Rigoletto*". Decise che per protesta non avrebbe più cantato in Italia e da allora, come Toscanini, si esibì soltanto nei grandi teatri stranieri. La sua voce si sentì di nuovo in Italia dopo il 25 luglio del '43 quando a Firenze, dopo l'arresto di Mussolini, cantò per strada "*La Marsigliese*".

Nel dopoguerra fu candidato per il Fronte Popolare e rappresentò l'Italia al congresso mondiale dei Partigiani della Pace insieme a Pietro Nenni, Elio Vittorini, Renato Guttuso, Salvatore Quasimodo, Natalia Ginzburg e Giulio Einaudi. Fra i delegati provenienti da tutto il mondo c'erano Pablo Picasso, George Amado, Henry Matisse, Ilja Ehrenburg, Pablo Neruda, Albert Einstein. I successi di Titta Ruffo in tutto il mondo sono ormai entrati nella leggenda. Oggi molte sue incisioni di brani d'opera appaiono su YouTube e hanno migliaia di visitatori che lasciano commenti entusiastici in tutte le lingue.



*A hundred years ago an unforgettable *Rigoletto* sang at the Metropolitan of New York. It was Titta Ruffo, still considered of the greatest baritones of all times, for whom that night at the Metropolitan was a takeoff. Only Caruso had during his life the fame and the acknowledgements Titta Ruffo had, becoming the undisputed king of Italian melodrama in the world. Born in Pisa in 1877, he died in 1953 in Florence after a rich and passionate life. He started working as a smith in his father's workshop and then his voice, spanning seventeen notes from the tenor C down to the low and deep pitches of the bass, led him to be one of the greatest. After leaving the father's workshop, in his twenties, he tried to apply to the Conservatory of Rome but was rejected, being defined as "averse to music". A passionate antifascist, he was imprisoned many times by Mussolini, who considered him a real thorn in his side. Titta constantly refused to show a different and less hardline attitude and therefore was confined. He later took refuge in France to avoid the umpteenth imprisonment. He came back in Italy after the arrest of Mussolini, and sang "*La Marseillaise*" in the streets of Florence, gathering a delighted crowd on the lungarnos. In the postwar years he was nominated for the Popular Front and represented Italy at the World Peace Council. Titta Ruffo's successes in the main Italian and foreign theatres, from La Scala to the Metropolitan in New York, are now a part of history.*

